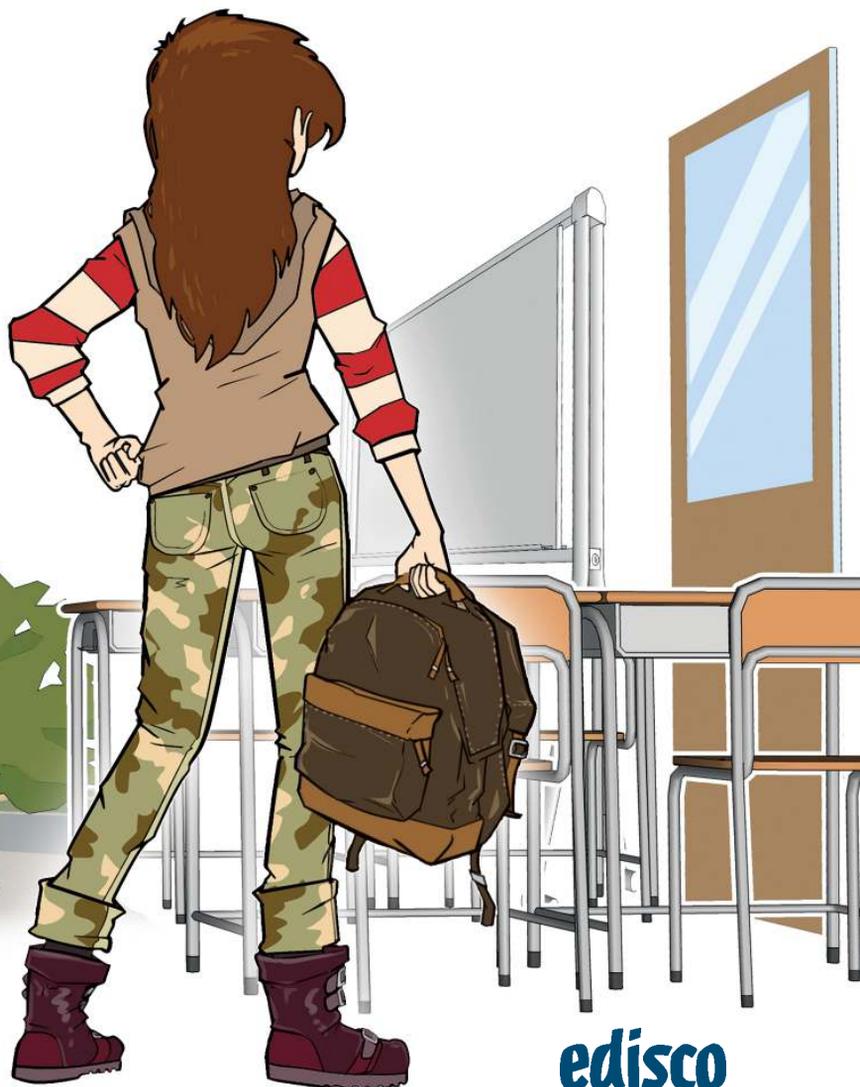


i coriandoli

SERGIO CALZONE
DIARIO DI UNA BULLA



edisco



libri capaci di sorprendere e meravigliare

Il verbo *leggere* non
sopporta l'imperativo,
avversione che condivide
con alcuni altri verbi:
il verbo *amare*
e il verbo *sognare*.

DANIEL PENNAC

Sergio Calzone

DIARIO DI UNA BULLA



edisco

Diario di una bulla

Illustrazioni: Mauro Borgarello

Progetto grafico: Manuela Piacenti

Revisione testi: Lunella Luzi

Impaginazione: Costantino Seminara

In linea con le disposizioni di legge e le indicazioni ministeriali, si attesta che l'opera è realizzata in "forma MISTA", cartacea e digitale. L'Editore mette a disposizione sul proprio sito diverse risorse didattiche online: materiali extra per attività di approfondimento e/o di esercitazione. L'opera è altresì disponibile in edizione DIGITALE per gli studenti diversamente abili e i loro docenti.

Tutti i diritti riservati

Copyright © Edisco Editrice, Torino

10128 Torino – Via Pastrengo, 28

Tel. 011547880 – Fax 0115175396

e-mail: info@edisco.it – sito web: www.edisco.it

I diritti di elaborazione in qualsiasi forma o opera, di memorizzazione anche digitale su supporti di qualsiasi tipo (inclusi magnetici e ottici), di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), i diritti di noleggio, di prestito e di traduzione sono riservati per tutti i Paesi. L'acquisto della presente copia dell'opera non implica il trasferimento dei suddetti diritti né li esaurisce.

Stampato per conto della Casa editrice presso
Litopres, Druento (To), Italia

Printed in Italy

Ristampe

5 4 3 2 1 0

2020 2019 2018 2017 2016 2015

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

Nell'attuale scenario genericamente monotono e piatto, con scarsi guizzi di fantasia e di originalità, quando appare qualcosa in grado di meravigliarci ancora, di attrarre l'attenzione, è per tutti una gradita sorpresa. Questo vale anche per i libri, soprattutto per quelli rivolti ai ragazzi, dove spesso la quantità dell'offerta non è proporzionale alla loro qualità.

La collana "I Coriandoli" vuole essere una folata di fantasia, di creatività e inventiva in questo panorama, per catturare l'attenzione dei suoi destinatari, i giovani adolescenti, e convincerli che leggere un buon libro può dimostrarsi un'avventura interessante, come divertirsi con un videogioco o guardare la televisione.

Per fare questo, i libri della collana partono sempre e comunque dagli interessi dei ragazzi, dal mondo che li circonda, dalle esperienze che essi hanno compiuto o stanno vivendo, da ciò che li affascina, dalle curiosità che li avvincono, dai piccoli e grandi problemi che li inquietano, dagli interrogativi che si propongono. Nella collana essi troveranno romanzi e racconti pensati e scritti per loro da scrittori che, di professione, si occupano di narrativa per i giovani, oppure raccolte di racconti su quei temi che li riguardano.

"I Coriandoli" vogliono anche essere dei modelli di scrittura accattivante e variopinta, per contribuire alla crescita culturale e per proporre modelli che aiutino all'acquisizione delle abilità e della padronanza della lingua: uno scopo non secondario di tutti coloro che hanno a cuore la formazione culturale dei giovani.

I libri di questa collana vogliono, insomma, essere come una manciata di coriandoli, che ci investe e ci induce a smemorarci, ci proietta in mondi leggeri e colorati, ci ridona la gioia di vivere, l'entusiasmo; cattura l'attenzione come le stelle luminose di un gioco pirotecnico. A differenza di tutto questo, però, essi non sono prodotti effimeri, destinati a risolversi nel nulla: essi restano con noi, come compagni più grandi, in grado di risponderci ogni qual volta li interroghiamo, di sorriderci, complici e amici.

Attilio Dughera

INDICE

INTRODUZIONE	9
Capitolo 1 • Mi basto da me!	13
<i>12 gennaio, lunedì</i>	13
<i>16 gennaio, venerdì</i>	21
Capitolo 2 • Un bel po' di relax!	27
<i>16 gennaio, venerdì</i>	27
<i>2 febbraio, lunedì</i>	31
Capitolo 3 • L'infame	39
<i>3 febbraio, martedì</i>	39
<i>5 febbraio, giovedì</i>	43
<i>6 febbraio, venerdì</i>	45
Capitolo 4 • Nessuna debolezza!	50
<i>6 febbraio, venerdì</i>	50
<i>9 febbraio, lunedì</i>	50
<i>10 febbraio, martedì</i>	59
Capitolo 5 • Risate megagalattiche!	62
<i>11 febbraio, mercoledì</i>	62
<i>12 febbraio, giovedì</i>	62
<i>13 febbraio, venerdì</i>	67
Capitolo 6 • Quando ci vuole, ci vuole!	74
<i>18 febbraio, mercoledì</i>	74
<i>20 febbraio, venerdì</i>	76
<i>25 febbraio, mercoledì</i>	81
Capitolo 7 • «E dammi il cinque!»	88
<i>26 febbraio, giovedì</i>	88
<i>27 febbraio, venerdì</i>	89
<i>4 marzo, mercoledì</i>	91

Capitolo 8 • «Purché si accorgano di me»	100
5 marzo, giovedì	100
9 marzo, lunedì	103
Capitolo 9 • «Sta' calma, proprio per niente!»	112
10 marzo, martedì	112
11 marzo, mercoledì	113
17 marzo, martedì	118
Capitolo 10 • C'è qualcosa di diverso	125
18 marzo, mercoledì	125
19 marzo, giovedì	126
Capitolo 11 • «Dove sei?»	142
19 marzo, giovedì	142
21 marzo, sabato	148
22 marzo, domenica	151
Capitolo 12 • Una non può cambiare di colpo!	153
23 marzo, lunedì	153
25 marzo, mercoledì	159

LAVORIAMO SUL TESTO

Capitolo 1	166
Capitolo 2	170
Capitolo 3	175
Capitolo 4	179
Capitolo 5	183
Capitolo 6	187
Capitolo 7	191
Capitolo 8	196
Capitolo 9	201
Capitolo 10	205
Capitolo 11	209
Capitolo 12	214

INTRODUZIONE

Bullismo a scuola, bullismo nelle strade, bullismo su Internet, bullismo persino nello sport. Almeno un ragazzo su dieci, oggi, ha comportamenti da bullo, e non vi è differenza se si prendono in considerazione i maschi o le femmine. Le vittime difficilmente si fidano con qualcuno: tacciano in casa, come tacciano con gli insegnanti. Si vergognano, mentre a vergognarsi dovrebbero essere quei prepotenti che approfittano della superiorità fisica e della complicità di ragazzi o di ragazze che si aggregano per stupidità o leggerezza.

In realtà, il bullo o la bulla sono spesso degli infelici che vogliono far pagare agli altri le loro frustrazioni: quasi tutti loro, infatti, hanno un vissuto familiare problematico e doloroso.

Sono molti e molto diversi tra loro i modi per praticare il bullismo e varia anche da maschi a femmine: violenza fisica, intimidazioni, soprusi, prepotenze anche di tipo psicologico, vere e proprie “persecuzioni” che adesso trovano spazio anche sui social network.

Serena, la protagonista di questo romanzo, è una di queste bulle. È molto sicura di sé; dice di non aver paura di nessuno; ha un’amica che la spalleggia; può vantarsi di aver perseguitato anche dei maschi e di avere sempre “vinto”. Pensa, insomma, di poter fare ciò che vuole e che insegnanti, compagni, bidelli, anche i genitori siano degli sciocchi che si possono sempre “prendere per il naso”.

A un certo punto della sua “carriera” da bulla, inizia a scrivere un diario, per tenere il conto delle proprie bravate. Da principio, ciò che scrive serve soltanto a registrare quanto si senta

forte, dura, capace di cavarsela sempre. Ma, poi, un po' per volta, gli avvenimenti sembrano prenderle la mano: accadono fatti imprevisi, che lei non avrebbe mai creduto di poter condividere.

All'inizio, è stupita; poi, un poco irritata. Alla fine, incuriosita. Molte delle sue certezze non reggono più al suo nuovo modo di vedere le cose. Le persone su cui, prima, contava di più, il fratello, il fidanzato, ora le appaiono lontane, diverse, estranee.

Che cosa o chi avranno messo in crisi una "dura" come lei? Non sarà semplicemente che, crescendo, inizia a vedere le cose, se non come un'adulta, certo con una maggiore maturità? Nuovi valori e qualità, come la sensibilità, la cultura, la tolleranza che, un tempo, lei disprezzava senza mezzi termini, come se fossero sicure prove di debolezza, ora la inducono a riflettere. E a cambiare.



DIARIO DI UNA BULLA

1

Mi basto da me!

12 gennaio, lunedì

Io, per me, non ho bisogno di nessuno. Perché a me basto io. Sono sempre stata così, fin da piccola: credo che sia una questione di nascita, un vero privilegio. Oppure, se volete farla difficile, potete dire che è una questione di come è fatto il mio cervello, anche se so bene che c'è gente che va a dire in giro che, di cervello, ne ho proprio poco. Gente invidiosa che vorrebbe avere la mia natura bella tosta, e invece non ce l'ha.

Comunque, non so bene da che cosa dipenda ma, alla fine, c'è questo fatto, che io sono nata così: ho sempre avuto la capacità di non farmi mettere i piedi sulla testa. Da *nessuno*. Da mio fratello, forse sì, perché è più grande, ma, siccome lui è un giusto, a me non lo fa, anche se so che, nel suo gruppo, la gente lo considera un vero duro.

In fondo, è semplicemente una questione di farlo sentire agli altri. Perché gli altri lo sentono, se sei anche tu una dura, un tipo tosto, oppure se sei... non fatemelo dire, perché è meglio! Ma sì: lo dico, invece! Se sei un'impedita, una cozza, dai!, un'apatica, insomma...

E allora la gente ti rispetta. Lo fa perché le conviene: le conviene, eccome!, perché non capiti mai che qualcuna o qualcuno mi diano anche soltanto un poco d'ombra: quella o quello sono finiti! Garantito!

L'ho detto e non lo ritiro: l'unico che potrebbe mettermi nell'angolo è mio fratello. Che forza, mio fratello! L'ho visto con i suoi amici: tutta gente per cui ci sarebbe da attraversare la strada anche soltanto per non rischiare di incontrarla sul marciapiede. Eppure, a osservarli tutti insieme, come stanno attenti a quello che dice lui! E come gli danno ragione! E come scattano, se lui decide di andare qui oppure là!

Lui, poi, che dev'essere anche un cacciatore di ragazze di prima categoria, arriva ogni volta con una tipa diversa. E dovrete vedere il rispetto che quelli del gruppo hanno per la tipa di turno: ogni volta come se fosse la prima, e magari hanno gli occhi spalancati, da quanto è lei giusta nel vestire e nel modo di fare. Perché lui non si accontenta di chi gli si appiccica addosso: è lui che sceglie!

Se, magari, c'è un altro che ha messo gli occhi su una tipa che gli piace, si salvi chi può! In un attimo, lui fa qualcosa di allucinante, tipo affrontarlo con il suo gruppo in un locale, circondarlo e farlo sgusciare via come una biscia, con la coda tra le gambe. Lo so, che le bisce non hanno le gambe! Ma è un modo di dire...

Ebbene, se mio fratello è un tipo così, non è per niente che io sono come sono. Non ho paura di nessuno, io, e mi basto da me! Anche se, poi, sono sempre insieme a Ilenia, perché noi due c'intendiamo e siamo una la migliore amica dell'altra. Un'amica ci vuole! C'è anche Mimma, se è per quello, ma non è la migliore amica mia, e nemmeno di Ilenia. Perché non si può mica essere la migliore amica di due diverse: questo, lo capirebbe anche un'incapace!

Ho incominciato a scrivere questa specie di diario perché oggi ne abbiamo combinata una che vale la pena segnare. Sì, perché a me scrivere non piace per niente. Scrivere, leggere, fare conti: sono tutte cose che portano depressione. E, la depressione, c'è mai qualcuno che la vuole? Nessuno, credo!

Però ci sono momenti così bestiali, che bisogna segnarli da qualche parte. E, questa mattina, mi sono trovata, anzi, io e Ilenia ci siamo trovate in una tale situazione così particolare e assurda, che è davvero impossibile non raccontarla.

Dieci meno cinque: suona la campana dell'intervallo. Era ora perché avevamo quel petulante di Antonelli, quello che fa soltanto Storia, e non la finiva più con la faccenda della deportazione femminile durante l'ultima guerra¹. Secondo me, ci prova gusto a descrivere i campi dove chiudevano le donne che si facevano prendere. Secondo me, quell'Antonelli, se potesse, farebbe altrettanto: non nel senso che si farebbe rinchiudere (magari!) ma, da come sottolinea le sofferenze che pativano le prigioniere, mi sa che ci prova gusto a descriverle, quel... sadico, appunto, per non dire altro!

Comunque, non è questo il punto. Suona finalmente la campana e ci alziamo tutti in piedi: intanto, con Antonelli si può, perché lui non dice niente. Ci alziamo e basta: incomincia l'intervallo. Ed ecco che a me viene il colpo di genio. L'ora dopo c'era Canalis, quella di Psicologia, che tiene il libro di testo nell'armadio di classe...

Guardo Ilenia che mi guarda a sua volta e spero che capisca che devo aver fatto una pensata. Invece, mi viene vicino e mi dice:

«Dai, andiamo in cortile: ho una tale voglia di farmi una sigaretta!»

La scema! Io le do appena un'occhiata:

«Lascia stare la sigaretta! Dopo, c'è la Canalis...»

«E allora? Non ci si può fare una sigaretta perché, dopo, c'è la Canalis? La Canalis non dice mica niente. E lo credo: pure lei fuma!»

«Non fare l'ottusa! Ho avuto un'idea galattica... Dico che c'è la Canalis, dopo, perché che cosa fa, tutte le volte, quando incomincia l'ora?»

1. *l'ultima guerra*: s'intende la Seconda guerra mondiale e le deportazioni da parte dei nazisti, soprattutto di donne e uomini ebrei.

«Che cosa fa?», ripete lei, come quei pappagalli neri che non sono veri pappagalli² ma ripetono lo stesso le parole che sentono dire abbastanza spesso.

«E dai! Lo fa tutte le volte! Apre l'armadio e prende il suo pallosissimo libro per leggerci dentro. L'hai mai sentita una volta dire qualcosa che non abbia letto nel libro?»

«Secondo me, non ne sa niente, se non legge. Lo tiene d'occhio anche quando interroga: ci hai fatto caso?»

E intanto il tempo passa! Gli altri sono per metà in cortile, appunto per la sigaretta, e l'altra metà deve essere al bar, a scannarsi per farsi dare un panino. Che, poi, questi panini sono mezzi vuoti perché la Piera ci guadagna sopra, ci scommetto, quando li imbottisce e te li mette pure a un euro e mezzo...

Ma anch'io sto divagando!

Faccio a llenia:

«Comunque, prende il libro dall'armadio, no?»

Lei sbuffa:

«Va bene: lo prende dall'armadio. E allora? Che cosa c'è di strano?» Poi mi guarda gli occhi e si mette a ridere: «Oh, è su quel libro che ti è venuta qualche idea pazzesca, eh?»

«Un'idea, sorella! E *che* idea! Perché che gusto c'è, in fondo, ad avere il dominio su quelli della nostra età, gente che, qui dentro, almeno per la metà è composta da povere stupide e da ragazzini! Che cosa fa la gente, se ha davvero del fegato? Colpisce in alto! Non ha paura di niente e colpisce anche i prof. Capito? È lì la vera sfida perché, così, si rischia davvero! Ho pensato che, adesso, noi sfiliamo i cardini³ di una delle due portine dell'armadio; poi la riaccostiamo come se niente fosse, come se nessuno l'avesse mai aperta e aspettiamo:

2. *quei pappagalli neri che non sono veri pappagalli*: si allude alle gracule religiose, dette anche merli indiani. Sono uccelli della famiglia degli sturnidi, dalle penne nere, dal becco arancione e da due escrescenze cartilaginee gialle sui lati della testa. Hanno una grande capacità di imitare sia la voce umana, che musiche ascoltate più volte.

3. *cardini*: parte delle cerniera di una porta, che ospita il perno intorno a cui

quando la prof si avvicina e fa per aprire, le arriva addosso la portina, e sai le risate!»

«Non è possibile!» Si entusiasma quella fuori di testa di Ilenia. E io non ne avevo mai dubitato perché la conosco meglio di lei. «La devo vedere, una scena così! Dai! Hai avuto un'idea megagalattica, sorella!»

Perciò si mette subito a fare il palo sulla porta dell'aula e io vado verso l'armadio.

La nostra è una scuola mezza scassata. E non è tanto perché è un professionale socio-sanitario: mi hanno detto che tante altre scuole sono così. Certo che, di *sanitario*, non mi sembra ci sia gran che, a parte le lezioni: non sto a dire in che stato sono i bagni delle ragazze perché c'è da vomitare... ma, in generale, la roba o è vecchia o è rotta. Ci dicono che siamo noi a spaccare tutto ma non è mica vero: non puoi aprire con un po' d'energia una maniglia, senza che ti rimanga in mano. Certe classi stanno con le porte aperte perché sono *senza* maniglia. E mica viene qualcuno a sostituirle! La carta igienica (che è la carta igienica), ognuno se la deve portare da casa...

Comunque, questo mi serve soltanto per dire che anche quell'armadio lì è vecchio di secoli. È di legno e forse un tempo aveva anche una chiave. Adesso le portine sono appena accostate e non ci puoi mettere niente dentro, perché sparisce in un attimo. Soltanto il libro di Psicologia della Canalis non sparisce, perché, quello, chi se lo prende? Ve lo vedete uno che ruba un libro di Psico? Va bene, si potrebbe sempre rivenderlo, se però trovi la cozza che te lo compra con il rischio che lei lo riconosca... E nemmeno perché quello della Canalis è così consunto e così pieno dei suoi scarabocchi, che resta di sicuro dov'è: nell'armadio, appunto!

Sono anche fortunata perché la portina, che è di legno leggero, ha soltanto due cardini: uno in alto e uno in basso. Io non ho mai smontato cardini: per quelle cose lì, a casa, c'è mio padre. Si arrabbia un mondo, mio padre, quando c'è da fare un lavoro e lui prova a lasciarlo a mio fratello. Figu-



riamoci! Il lavoro può restare lì per giorni e giorni, e Cornelio non si sogna nemmeno di farlo... Cornelio è mio fratello. Allora mio padre lascia apposta il lavoro lì, da fare, per dimostrare che mio fratello non aiuta in niente, in casa. Sì! Può lasciarlo anche per un anno! Alla fine, lo fa lui, mio padre, dicendo un sacco di parolacce che è uno spasso sentirlo, perché, se aspetta Cornelio...

Ecco che ho divagato di nuovo!

Allora, io non ho mai smontato cardini ma non sono mica una stupida: mi basta guardare come sono fatti, per capire come si possono far saltare. Si vede subito che c'è un ferretto lungo e stretto che passa tra degli anellini e questi anellini sono uno attaccato alla portina, uno allo stipite, uno alla portina, uno allo stipite. Sono alternati, mi spiego? Il ferretto passa in mezzo a tutti e, così, li tiene allineati insieme. Se lo togli, gli anellini attaccati alla portina vanno da una parte e quelli attaccati allo stipite vanno dall'altra. Semplice, no?

Mi guardo intorno per vedere se trovo qualcosa con cui possa spingere il ferretto da sotto e farlo uscire da sopra. Ci vuole un aggeggio che gli assomigli: lungo e stretto. Sul primo banco, che è quello di Michele, il pesce, "il Pesce-Michele", come lo chiamiamo io e Ilenia perché è un vero... pesce, insomma, un imbranato, c'è il suo astuccio del compasso. Lo apro: tutti gli attrezzi⁴ sono messi in bell'ordine, da quell'impedito che è. Prendo una punta che, non so perché, non è incastrata nella gamba del compasso e, con quella, il primo ferretto dell'armadio, in alto, viene via come una cannuccia da un bicchiere.

Faccio anche un passo indietro, perché la portina minaccia di cadermi in testa. Sarebbe il colmo! Dico a Ilenia:

«Vieni qui e tienila ferma!»

«Sto facendo il palo...»

«Lo vedo da me che stai facendo il palo! Ebbene, smetti di farlo, vieni qui e tienila ferma!»

«E se arriva qualcuno?»

«Se arriva qualcuno, è persin meglio! Più gente sa quello che poi accadrà, maggiore è il divertimento, no?...»

«E se invece avisano la Canalis?»

Le do la stessa occhiata che potrebbe darle una tigre:

«Dici che qualcuno avrebbe il coraggio di rovinare uno scherzo che sto organizzando *io*?»

Lei ridacchia:

«Ci sarebbe da vedere...»

Io faccio con la gola un rumore che sembra un ruggito, mentre faccio uscire anche il secondo ferretto:

«Proprio! Ci sarebbe proprio da vedere!»

Appoggiamo la portina allo stipite. Subito, subito, sembra che non ne voglia sapere, di restare dritta. Poi io le assesto

4. *attrezzi*: tutti i vari accessori che si utilizzano in combinazione con il compasso. Lei li definisce ironicamente in questo modo perché di certo non si è preoccupata di acquistare l'astuccio da disegno.

un pugno come si deve ed ecco che non si muove più: sembra chiusa. Ilenia ride:

«Le hai fatto capire chi comanda!»

Ce ne andiamo dalle parti dei nostri banchi: la campana dovrebbe suonare tra poco. «Il Pesce-Michele» è già seduto al suo posto, ovviamente. Dai, dai, perché adesso si ride.

Campanella. I bovini rientrano tutti insieme, spingendosi. Qualcuno sta ancora ruminando. I maschi, a questa età, fanno davvero schifo! Pensano soltanto a mangiare e a parlare di calcio. Non sai come distinguerli dagli animali! Fortuna che poi crescono...

Eccola, la Canalis.

«Seduti...»

Adesso dirà: «Chi è assente, oggi?»

«Chi è assente, oggi?»

Regolare...

«Magrì e Villa...» È sempre quel lecchino di Carradore che imbecca i prof. E loro come se lo guardano con gratitudine: come se lui gli regalasse qualcosa! Spione!

Io non sto più nella pelle. Ilenia mi pizzica una gamba. Anche lei non riesce a stare ferma. Dai, dai, ché ridiamo!

La Canalis si alza, va verso l'armadio; appena sfiora la portina, questa si muove e cade verso di lei.

«Ahi!» La Canalis ha fatto un passo di lato: chi avrebbe detto che sarebbe stata così svelta? Alla sua età! La portina cade con un fracasso bestiale tra la prof e il piedestallo della lavagna. Si alza anche un bel po' di polvere di gesso...

Metà classe rimane a bocca aperta; l'altra metà si lancia nella risata più selvaggia che abbia sentito in vita mia. Io, per me, credo di soffocare, tanto mi manca il respiro per il ridere. Con Ilenia, siamo piegate in due sotto il banco. Ohi, mi viene male allo stomaco! Basta! Basta!

Si continua così per un bel pezzo. Fare uno scherzo a un prof: mica tutti hanno il fegato! Ma io non ho *davvero* paura di nessuno...

È il silenzio che ci arriva alle orecchie attraverso le nostre

risate, a farci smettere. Tutte e due riemergiamo da sotto il banco. L'eye-liner⁵ intorno agli occhi e forse anche l'ombretto devono essere andati a farsi benedire, ma ne valeva la pena!

Però, però... Quando spuntiamo all'altezza del piano del tavolo, c'è la Canalis ritta, in piedi, dietro la cattedra, ma quello è normale e, anzi, fa parte del gusto dello scherzo. Non è normale, però, che tutta la classe sia voltata verso noi due, e che se ne stia *tutta* in silenzio...

Ilenia si china in avanti, mette una mano a coprirsi la bocca e mi dice piano, storcendo le labbra:

«Mi sa che l'hanno capita...»

L'hanno capita, eccome! Ho detto che metà classe era rimasta a bocca aperta; perciò, in silenzio; e che l'altra metà era scoppiata a ridere. Poi, però, devono aver visto la faccia della Canalis e hanno smesso subito. Già! Soltanto noi due continuavamo a ridere sotto il banco.

Perciò...

Adesso la Canalis scrive qualcosa sul registro di classe. C'è già da immaginarsi che cosa... È pallidissima e riesce a non guardare mai dalla nostra parte. Quando ha finito di scrivere, si capisce bene che sta firmando.

Poi si schiarisce la voce (ha i pugni chiusi appoggiati al piano della cattedra) e dice con un tono appena un poco stridulo:

«Allora, prendiamo il libro a pagina settantotto...»

16 gennaio, venerdì

Ieri sono arrivate a casa mia e a casa di Ilenia le raccomandate della scuola. Oggi fanno il consiglio di classe straor-

5. *eye-liner*: propriamente, è il liquido nero, da distribuire con un sottile pennello, che serve alle donne per sottolineare il contorno degli occhi. Qui, lei usa il termine per indicare il risultato dell'operazione, cioè la riga nera stessa.

dinario per quel magnifico colpo messo a segno lunedì. Naturalmente, io l'ho intercettata, la lettera, e Ilenia mi ha mandato un sms per avvisarmi che l'ha intercettata pure lei. Non è per niente che è la mia migliore amica!

Così, mio padre non ne sa niente. Se ci sospendono (e io dico che ci sospendono), possiamo uscire di casa alla solita ora, di mattina, e rientrare lo stesso alla solita: basta non farci vedere dove qualcuno ci riconosca, e poi possiamo andarcene a spasso, in pieno relax e con tutto il comodo possibile.

Comunque, il pomeriggio, capitiamo lo stesso alla scuola: se i genitori non vengono al consiglio e loro ci sospendono, capaci che mandano un'altra raccomandata per avvisare. O magari telefonano. Noi ci facciamo vedere, diciamo che le famiglie non possono, che hanno da lavorare, diamine!, e che dicano a noi... Ilenia si è anche inventata un fratellino piccolo che è pure malato, la contafrottole!

Si trovano alle due. Vedo arrivare Antonelli di corsa, perché è in ritardo. Ci lancia un'occhiataccia, perché può essere che oggi non dovesse venire e l'hanno chiamato apposta... Ma chi crede di impressionare? Impressionare *me*? Antonelli che impressiona me? Viene da ridere.

Le due e mezza. Devono essere ancora dentro. Che cosa avranno da dirsi? Siamo state noi? Sì, siamo state noi! Ci vogliono sospendere? Ci sospendano! Credono di farci dispiacere? *Non* ci fanno dispiacere! Siamo due autentiche dure! Ma che cosa sto a dirlo? Quelli neppure sanno che cosa si prova a sentirsi dei duri... È gente nata vecchia!

Le tre meno dieci. E dai, ché escono, finalmente!

Io e Ilenia siamo sull'altro lato del marciapiede. Wanda verrà di sicuro a dirci tutto. Wanda è un'amica. Di solito, si dice: non ti fidare di una prof che ti fa l'amica, perché lo fa

per fregarti meglio. Può darsi che la cosa valga per tante, ma, della Wanda, ce ne siamo sempre fidate: con il fatto che è la prof di Fisica, in palestra si può parlare da donna a donna. È diverso che con gli altri, e anche che con le altre. Ti può sembrare che una prof donna ti capisca meglio, tra donna e donna, e invece scopri che certi prof uomini sembra che abbiano la manica più larga, come si dice. E mica che abbiano secondi fini. Macché: è che, gli uomini, li manovri meglio, anche se sono grandi. Tutto lì.

Con la Wanda è diverso. E infatti viene da noi appena le altre se ne sono andate, camminando svelte oppure facendo slittare la frizione delle loro macchinette.

«L'idea è stata tua, ci scommetto...», dice subito la Wanda e indica me.

«Perché dovrebbe essere stata mia?», domando, ma con una smorfia che dice: «Sì, modestamente, è stata mia...»

«Lascia stare...», fa lei, e sembra che scacci una mosca con la mano. «Bella idea da impedita!»

«Senti», dice Ilenia, che si è offesa perché l'altra ha sottinteso che lei non l'avrebbe mai avuta, l'idea, «senti: vuoi dirci che cosa avete deciso?»

L'altra la guarda fissa, fissa. Per un momento, ho persino l'impressione che sia tentata di rifilarle un ceffone. Ma è soltanto un momento: la Wanda, queste cose, non le farebbe mai. E, poi, perché dovrebbe?

Infatti, scuote soltanto la testa:

«Quasi tutti volevano la sospensione...»

«Scommetto che era la Canalis». E Ilenia fa una smorfia schifata.

«*Scommetto che era la Canalis*», le fa il verso la Wanda, tanto che, se non fosse che non è il caso, ci sarebbe da spacciarsi, dalla voce che fa. «No, non era soltanto la Canalis. Ho detto "quasi tutti" e vuol dire quasi tutti: la Canalis ti sembra "quasi tutti"?»

Ilenia alza le spalle:

«La Canalis, se mai, è quasi nessuno...»

Lo sto incominciando a ridere ma mi accorgo che la Wanda storce la bocca per il fastidio, e allora lascio perdere. Le tocco un braccio:

«No, sul serio, che cosa avete deciso?»

«Si è parlato per un po' di sospendervi. Poi la preside ha incominciato a dire che c'era un vizio di forma...»

«Che vizio? Che cosa sarebbe questo vizio?», domando io, sospettosa.

Lei si mette a ridere:

«Senti la parola "vizio" e subito credi chi sa che! No: vuole soltanto dire che non si erano seguite tutte le procedure previste dal regolamento. Non avevate abbastanza note sul registro, non eravate state avvisate: tutta roba così...»



CAPITOLO PRIMO

Verifichiamo la comprensione

1 *Serena, nell'ideare lo "scherzo" alla sua insegnante di Psicologia, dice di farlo per una specie di necessità di sfidare chi è più forte: in questo caso, una prof. Ciò non è proprio da bullo, poiché il bullo, di solito, se la prende con i più deboli. E allora? Perché lo fa? Segna con una croce la risposta che ti sembra migliore.*

- Perché Serena vuole vendicarsi della Canalis che l'ha appena trattata male, durante l'ora precedente.
- Perché Serena non è una vera bulla ma soltanto una ragazza un po' vivace.
- Perché Serena, da vera bulla, vuole impressionare i suoi compagni di classe con "un'impresa" che mostri loro come lei non abbia paura di nessuno e, quindi, sia conveniente non sfidarla, ma subire in silenzio le sue prepotenze.
- Perché Serena è afflitta da una malattia mentale e non è responsabile delle proprie azioni.
- Perché Serena è una debole e si è fatta influenzare, per questa "impresa", dalla idea avuta da Ilenia.

2 *Fin da subito, Serena dichiara che cosa pensa dell'istruzione: cerca la frase in cui espone le sue idee e spiegala.*

.....

.....

.....

3 *Rispondi alle seguenti domande.*

- a.** Poiché è la protagonista a parlare in prima persona, ci vuole un po' di tempo per capire come si chiami: chi è la prima che le si rivolge per nome? E in quale circostanza?

.....

.....

.....

- b. Quando Serena utilizza con tono di disprezzo l'espressione "un operaio qualunque", qual è la reazione dell'insegnante di Educazione Fisica? Ti sembra esagerata o la condividi? Spiega la tua risposta.

.....
.....
.....

- c. Per quale motivo, secondo Serena, Mimma, che pure le è amica, non può essere però la sua "migliore amica"?

.....
.....
.....

- d. Riassumi i motivi (piuttosto discutibili) per cui Serena è così orgogliosa di suo fratello.

.....
.....
.....

- e. La prima cosa che Serena dice di sé è «Io, per me, non ho bisogno di nessuno. Perché a me basto io». Che cosa vuole dire, in pratica?

.....
.....
.....

Riflettiamo sul testo

- 1 La "punizione" inflitta a Serena per la bravata dell'armadio ti sembra giusta, troppo lieve o troppo pesante? Scrivi la tua opinione.

.....
.....
.....
.....

- 2 *L'insegnante di Educazione Fisica fa un po' da tramite tra il Consiglio di Classe e le due colpevoli. Nel suo diario, Serena non riesce a nascondere di provare una certa ammirazione per lei, anche se i motivi che la spingono a ciò sono ben diversi da quelli che dovrebbero far ammirare un'insegnante. Quali sono? E ti sembra che questi motivi dipendano dal comportamento della docente o dal particolare modo di vedere le cose di Serena?*

.....
.....
.....
.....
.....

Verso le competenze

Le due amiche non vengono sospese soltanto perché un articolo del regolamento prevede diversamente. Esistono vari tipi di regolamenti, cioè un insieme di norme che regolamentano un determinato settore di attività o di enti pubblici o privati. Per esempio, esistono il Regolamento di condominio (che disciplina le attività di una casa in cui abitino proprietari diversi), il Regolamento di uno sport (che prevede il modo di giocare le partite tra squadre o tra singoli), il regolamento dei trasporti pubblici (che stabilisce le tariffe e l'importo delle contravvenzioni per chi non le paga o per chi danneggia i mezzi). Documentandoti, riporta per intero un articolo di un qualsiasi regolamento di cui tu sia a conoscenza, anche tra quelli non elencati.

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Proviamo a scrivere

Ci sono insegnanti che amano scherzare con i propri studenti per creare un clima sereno e disteso all'interno della classe. Tuttavia, può accadere che qualcuno interpreti questo atteggiamento disponibile dei professori o delle professoresse come un segno di debolezza, quasi che volessero "guadagnarsi" la simpatia degli allievi perché li temono. Possono iniziare, magari soltanto da parte di alcuni, sberleffi o tentativi di mettere il docente in ridicolo. Hai assistito a situazioni simili o hai ascoltato progetti di questo genere? Senza ovviamente fare nomi, racconta ciò che hai visto o sentito. Esprimi poi un tuo giudizio su quanto hai esposto.



I CORIANDOLI

libri capaci di sorprendere e meravigliare

Serena, la protagonista di questo romanzo, è una “bulla”: molto sicura di sé, dice di non aver paura di nessuno e pensa di poter fare ciò che vuole e che insegnanti, compagni, bidelli, genitori siano degli sciocchi che si possono sempre “prendere per il naso”. A un certo punto della sua “carriera” da bulla, inizia a scrivere un diario, per tenere il conto delle proprie bravate. Ma poi accadono fatti imprevedibili, che la mettono in crisi. All’inizio, è stupita; poi, un poco irritata. Alla fine, incuriosita. Molte delle sue certezze non reggono più al suo nuovo modo di vedere le cose. Le persone su cui, prima, contava molto, il fratello, il fidanzato, ora le appaiono lontani, diversi, estranei. Nuovi valori e qualità, come la sensibilità, la cultura, la tolleranza che, un tempo, lei disprezzava senza mezzi termini, come se fossero sicure prove di debolezza, ora la inducono a riflettere. E a cambiare.



RISORSE ONLINE

i coriandoli

